



Da Parigi un incoraggiamento Critico il giudizio sulla Tasi

L'Ocse approva le riforme

Due flop

Le lacune restano

Le due manifestazioni che si sono svolte a Roma dove si è riunita la sinistra e a Bologna dove il centrodestra, non ci sono parse in grado di colmare le lacune delle politiche del governo. Per quello che riguarda la manifestazione di Roma, dobbiamo prescindere dall'indice dello stato interno al Partito democratico che ha convinto i tanti fuoriusciti a ritrovarsi piuttosto che con Renzi in compagnia del no global Casarini. Forse avranno tempo di accorgersi di aver spinto troppo in là, la loro avversione al nuovo corso del segretario del partito. In ogni caso, se la loro proposta è quella che abbiamo ascoltato per mesi da Fassina sottosegretario all'Economia del governo Letta, in contrasto con il rigore tedesco, sotto il profilo teorico, riconosciamo che sia interessantissimo discutere dei tagli alla spesa, se in questo modo non si aumenti il rischio recessivo. Trattasi di tesi che convergono con le tradizioni classiche dell'economia liberal anglosassone. Sotto il profilo stoico pratico, però, apprezziamo molto meno la posizione di Fassina, visto che in Italia la politica economica è stata caratterizzata per decenni da un aumento abnorme della spesa pubblica che si è riversato sul debito pubblico, tale che le terribili misure di rigore a cui l'Europa vorrebbe costringerci, sono il minimo per un Paese che ha vissuto di sprechi di tutti i tipi, per non parlare delle ruberie che vi si sono consumate sopra e che sembrerebbe, continuino a consumarsi. Venendo al centrodestra, riunito in piazza a Bologna, dispiace, ma l'amalgama è ancora più sorprendente, considerando che si ritrovano accanto un esponente del partito popolare europeo come Berlusconi, tutto sorrisi e saluti con Angela Merkel, ancora in occasione dell'ultimo congresso a Bruxelles, ed i sostenitori italiani di Marina Le Pen. A parte che è difficile capire in generale come nazionalisti francesi ed italiani possano andare d'accordo, Salvini di "nazione" fino a pochi mesi fa aveva solo la Padania, *Segue a Pagina 4*

Il governo italiano ha attuato "riforme significative che hanno stimolato la crescita", lo scrive l'Economic Outlook semestrale dell'Ocse lodando in particolare il "Jobs Act" che ha portato a un "considerevole incremento dei contratti a tempo indeterminato e allargato la rete di sicurezza sociale, rendendo la crescita più inclusiva". Proprio per questo, avverte l'organizzazione di Parigi, occorre rendere permanenti gli sgravi fiscali per i neo-assunti, "spostando il carico fiscale dal lavoro ai consumi e al mercato immobiliare", che è pure una critica all'abbassamento delle imposte sugli immobili. Resta fondamentale per l'Ocse, l'istituzione di un'Agenzia Nazionale del Lavoro, in quanto le politiche attive si riveleranno cruciali per diminuire la disoccupazione strutturale. "Le riforme approvate o in corso di approvazione sulle bancarotte, sul sistema scolastico, sulla concorrenza e sulla pubblica amministrazione rafforzeranno le prospettive di crescita".

Consiglio Nazionale

Cari Amici, motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
4. Approvazione Statuto Nazionale PRI (testo allegato);
5. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale; *Segue a Pagina 4*

Ci penso lo Stato I debiti dei ds sanati dal contribuente

Fatevi furbi per avere successo

Vorremmo chiedere sommessamente al presidente del Consiglio a cosa serva limare i costi della politica quando poi la legge consente di far ripianare i debiti dei Democratici di sinistra: 107 milioni di euro, allo Stato, come pure è successo. L'impressione è che si debbano risparmiare soldi ai partiti perché bisogna darne ad uno solo, fra l'altro estinto. E non teme il presidente del consiglio di veder minato il suo grande impegno riformatore da una leggina del 1998 che stabiliva l'estensione della garanzia dello Stato già vigente sui debiti degli organi di partito ai debiti del partito che si faceva carico dell'esposizione del proprio giornale con le banche? Già all'epoca sembrava un norma scritta su misura per il quotidiano dicesimo l'Unità, quando altri giornali di partito erano costretti a chiudere proprio per non fare debiti. Non è colpa di Renzi sia chiaro che all'epoca non era nemmeno 15enne, ma possibile che nessuno lo abbia informato che si andava incontro ad una figuraccia clamorosa? Gli esponenti del Pd fuoriusciti che si sono ritrovati accanto tanti ex Ds che votarono quella legge non hanno avvertito un problema di pubblica

decenza? Eppure furono proprio onorevoli come Mussi e senatori come Salvi che avevano generosamente deciso di accollarsi la drammatica esposizione bancaria del giornale, una volta imboccato un tunnel senza uscita. Poi la geniale trovate del loro tesoriere Sposini, far condividere la loro generosità con tutti gli italiani che pagano le tasse. Infatti il partito si era accollato i debiti del giornale insieme alla garanzia statale trasferita per legge dal giornale al partito. Non paga il partito? Poco male ci pensano i contribuenti, tutti. Si trattava di abbattere una montagna di debiti che sfiorava i 450 milioni di euro. Nemmeno aumentando i rimborsi elettorali ci si sarebbe riusciti, persino a costo di riempire le casse della Margherita e degli stessi Democratici di sinistra, una volta estinti. Tanto che si fece persino la fortuna di gente come Lusi. Per carità ci sono altri partiti che si sono trovati con debiti e senza potersi avvalere della sapiente e attenta regia di Sposetti, un genio nel suo campo. Quei partiti, i debiti, per quanto infinitamente minori, se li sono pagati con i loro beni e con i soldi dei loro iscritti, come ci sembra giusto che fosse. *Segue a Pagina 4*

Il sole di Myanmar

Suu Ky non si è piegata

Abbiamo accolto con vera soddisfazione il successo elettorale nel Myanmar del leader dell'opposizione Aung San Suu Ky. Il partito del premio Nobel della pace ha ottenuto quasi il 70 per cento nelle urne, tanto che gli stessi esponenti del regime militare sono stati costretti ad ammettere la sconfitta. Il popolo che ha partecipato al voto con l'80 per cento del corpo elettorale non si è dimenticato della vittoria scippata nel 1990, dopo la quale la figlia del fondatore della Birmania indipendente fu costretta a 15 anni di arresti domiciliari e all'impossibilità di lasciare il Paese pena il divieto di tornare, nello stesso tempo Suu, doveva anche preoccuparsi di non irritare la suscettibilità dei militari scoperta per lo scippo compiuto. Anche oggi che l'esercito avrebbe formalmente lasciato le leve della politica e assicurato che verrà rispettata la volontà popolare, l'ex giunta militare mantiene una presa sul potere reale nel Paese che non si può trascurare e tale che un'eventuale reazione potrebbe diventare fatale. Perché anche se presidente dell'Usdp, il Partito di unione, solidarietà e sviluppo del presidente birmano Thein Sein, ha ammesso la sconfitta e assicurato di accettare il risultato delle elezioni, le prime libere in 25 anni. Solo che è già accaduto e ripetutamente che lo stato maggiore si sia interposto alla volontà popolare. È vero che gli stessi militari almeno dal 2008 si sono convinti ad aprire un corso riformista nel Paese, tanto che lo stato del principale leader dell'opposizione è stato via riconosciuto, ma non si possono nemmeno coltivare troppe illusioni a riguardo. Di certo mai la popolazione si era espressa con una tale forza nei confronti del governo, sconfitto in maniera radicale anche nelle sue cosiddette roccaforti. An Suu Ky ha lottato tutta la sua vita collezionando 15 anni di isolamento politico e familiare, senza mai che venisse meno la fiducia della popolazione birmana nei suoi confronti. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE BASILICATA

PISTICCI (MT)
Popolazione 17.849

MELFI (PZ)
Popolazione 17.718

L'inferno del pensionato

Ll premier è una imitazione di Berlusconi, l'abolizione della Tasi va contro la Costituzione, e il Pd, infine è isolato e inconsistente. Sono questi alcuni dei sintomi dell'insofferenza palpabile di Pierluigi Bersani, i semi della lenta ma continua emorragia degli uomini legati alla sua segreteria. Per primo se ne andò via Fassina poi D'Attorre, coloro che più di tutti hanno visto nell'avvento di Renzi il sintomo di una trasformazione genetica avvenuta nel corpo stesso del partito. Eppure Bersani sceglie di restare e non per un qualche motivo sentimentale. Ma perché convinto che senza il Pd il centrosinistra non esista per cui non capisce come si possa pensare di costruire il centrosinistra fuori dal Pd. Poi si capisce che il suo Pd sia diverso dal partito pigliatutto che sta tratteggiando Renzi. Bersani teme che annacquando l'identità politica, si rischi solo di aumentare la competitività sul proprio bacino elettorale, rendendolo più contendibile e quindi finendo con il disgregarlo. Bersani tutto sommato è sempre l'uomo che vede il partito come quello di un nucleo compatto dove ci si tiene per mano, pronti ad attraversare qualunque intemperie, salvaguardandone l'unità. Così finalmente per spirito di solidarietà ha deciso di aprire almeno ad una delle politiche del governo, ad esempio, la manovra che non è poi questo male assoluto. Solo che se poi gli si fa commentare la riforma della sanità pubblica: "dodici miliardi in tre anni sono il colpo di grazia", il male assoluto è ancora un eufemismo. Piuttosto siamo precipitati direttamente nell'inferno dei pensionati.

Ritorno a via XX settembre

Dalla Corte dei conti a Bankitalia, fino all'ufficio parlamentare del bilancio, è stata espressa garbatamente una preoccupazione. Volete mettere in sicurezza i conti? Bisogna prendere, nel 2016, almeno un pezzo del programma antievasione proposto dal Nens che si propone di recuperare ben 60 miliardi. E chi comanda al Nens? Manco a dirlo Vincenzo Visco che si è già premunito di far arrivare sul tavolo di Pier Carlo Padoan a via Venti Settembre un dossier debitamente curato. Blitz e accertamenti a sorpresa innovazione tecnologica, controlli al tappeto. Altrimenti tra clausole di salvaguardia, sovrastima dei tagli e andamento del deficit, come caspita fai a proteggere i conti pubblici? Solo Visco è in grado di spiegarti come riformare l'Irpef per ridurre drasticamente il livello di povertà e dar sostegno a ceti medi e famiglie, con un costo previsto di 15 miliardi. Ma anche di darti una fiscalizzazione dei contributi sociali e riduzione del costo del lavoro, per ben 10 miliardi. Perché nell'ambito di una riforma complessiva del sistema fiscale, bisogna stare attenti all'indicazione di partire dall'Iva, che si ha un meccanismo perfetto per frazionare i versamenti d'imposta in assenza di evasione, ma diventa vulnerabile nel caso di azioni fraudolente, tanto da poter diventare essa stessa una fabbrica di evasione. Scordatevi invece di salvarvi con una crescita a livello embrionale come quella che stiamo registrando. Mettetevi nelle mani di Visco, ci pensa lui a fare tornare i conti.



Il Piave mormorò

Ll centrosinistra non può dire meno tasse per tutti. Uno slogan del genere è degno dell'anarchismo dei ricchi. Il centrosinistra si mette lì con il bilancino e si mette a studiare meno tasse perché, per chi e per che cosa. Campa cavallo. L'ossessione è fondata, c'è qualcuno che campa rubando agli italiani non pagando le imposte. Anche qui bisognerebbe avere un'idea della quantità di questi qualcuno. Una stima precisa per capire di quale area sociale si tratta. Per cui non si può non pensare che il tetto a 3000 euro non finisca proprio con il facilitare l'evasione a valle. Sarebbe un insulto all'intelligenza spiegare che non sia normale girare con 3000 euro in tasca. Chi lo fa o evade o ricicla. Vai a provare a farle le banche dati quando il nero è così rilevante. Per cui le correzioni da fare alla manovra sono chiare. Le scrivono Speranza e Cuperlo, se Renzi le accetta il clima interno potrebbe rasserenarsi, se poi il premier mandasse a casa Padoan e si richiamasse Visco in servizio attivo, ecco che ogni problema potrebbe essere risolto. Altrimenti state attenti, perché una parte della vecchia classe dirigente ha lasciato il partito, un'altra è in fibrillazione. E questi non costituiranno una sinistra reducistica che nelle urne farebbe la fine di rifondazione comunista, semplicemente andrà ad ingrossare le fila del malcontento grillino. Ricordate quando all'inizio della legislatura Grillo chiese a Bersani di esser lui a sostenere il suo governo e non l'inverso? Ecco Bersani se ne potrebbe essere convinto, che era meglio.

E se andassimo tutti a Firenze?

L'importanza politica di una prova di unità del centrodestra è corroborata dall'erosione delle fila del centrosinistra. Che poi nessuno sia subalterno fra la Lega Forza Italia e a Fratelli d'Italia, è coda da vedersi. Intanto c'è il problema Ncd che governa con Maroni, la Lombardia e l'Italia con Renzi. Cosa farà il Nuovo centro destra, la costola del nuovo centrosinistra? Almeno in vista delle amministrative, il problema dovrà porsi. Probabilmente Alfano ha dotato il suo partito di uno statuto dove ognuno può fare quello che gli pare e tanti saluti. Il problema è il nome del partito che dovrà essere cambiato. E il centro di Fitto? Anche Fitto dovrà essere trascinato a sinistra? Attenzione perché se l'accordo di Forza Italia con Salvini e Meloni, non convincesse l'elettorato moderato, questa mossa unitaria a Bologna potrebbe rivelarsi un vantaggio per Renzi. Poi c'è anche un problema più generale che riguarda i diritti civili dopo che Berlusconi ha scoperto di sentirsi «a fianco delle coppie omosessuali, pronto a difenderle anche per concedere loro il matrimonio e la stepchild adoption, una cosa che ai sostenitori del centrosinistra Giovanardi e Quagliariello, farebbe venire i brividi e non sappiamo quanto possa essere apprezzata da Salvini pronto a fare le barricate piuttosto e Meloni. Magari anche per questo Berlusconi, giunto a Bologna, tutto sommato preferirebbe recarsi a Firenze da Verdini a lamentarsi che Renzi lo ha copiato, ma che Salvini proprio no.

Il contro predellino

Qualche differenziuccia oltre alle unioni civili fra Berlusconi e la Lega esiste comunque. Come l'ancoraggio europeo a famiglie diverse ed incompatibili da cui discende la questione della moneta unica, fino ad arrivare ai nodi dell'immigrazione e della cittadinanza per i figli di stranieri nati in Italia, che Berlusconi considera un fatto doveroso e Salvini piuttosto li butterebbe nei fiumi. Per cui la kermesse di domenica potrebbe essere in verità l'ultimo atto di una stagione conclusa, quella per cui Berlusconi riuniva le anime più radicali della destra e le conteneva all'interno di un disegno costituzionale, impresa che oggi non ha più le forze per compiere. C'è anche uno sguardo retrospettivo che appare inevitabile. Bologna è il contropredellino, il ritorno del Cavaliere fra gli alleati che una volta erano Bossi e Fini, oggi sono i loro successori. Lui è invece sempre lo stesso con vent'anni in più addosso e questo vuol dire poco in termini di longevità politica, ma molto in termini di credibilità. Berlusconi non ci credeva più alla coalizione di forze omogenee, tanto che impose il partito unico ed è finita come è finita. Figurarsi come finirebbe oggi con Salvini che lo guarda dal basso in alto e ha 40 anni di meno. La scelta di Bologna potrebbe essere stata una disgrazia per le sorti del centrodestra, la dimostrazione provata che non c'è una ragione se non elettorale per stare insieme, quando quelle politiche pretenderebbero di dividersi immediatamente.

Chi comanda a casa Salvini

Caso mai Berlusconi si convincesse che non c'è niente da fare, che quello di legarsi al carro di Salvini con la Meloni sopra, fosse il suo destino, allora è bene che si guardi bene la reazione di Bologna. È vero che Salvini è un mago degli effetti speciali per la strategia mediatica, ma talvolta esagera. Bologna si è mobilitata come nemmeno fece contro le truppe della Wehrmacht. Al ponte Stalingrado concentrazione dei centri sociali. Contro manifestazione. Identificazione degli attivisti della Lega e di Forza Italia, intimidazione nei confronti delle forze dell'ordine. Una faticaccia evitare che la situazione degenerasse. È inutile stare a dire che la sinistra è sempre la stessa incapace di accettare democraticamente l'esistenza dell'avversario, perché qui, mettici pure casa Pound, non si tratta più del centrodestra, ma di una destra centro, dove Berlusconi sotto il 10 per cento sarebbe un centrino. Fai pure che la nuova coalizione riesca a battere grillo e Renzi e andare al governo, ma chiunque sia il capo del governo Salvini avrà l'opzione dominante, essendo il leader del partito di maggioranza, colui che ha fatto della Lega una grande forza nazionale triplicando i voti di Bossi. Lo ricordate Bossi? Forte del 5 per cento Berlusconi se lo portava a cena ad Arcore tutte le settimane temendo altri sgambetti e quello che viveva in un mezzo garage scassato a vedersi stucchi ed arazzi. Ma per tenere al passo Salvini, arazzi e stucchi dovrebbero regalarli e probabilmente nemmeno in quel modo ci si riuscirebbe per impedirgli di comandare.



All'alba della democrazia La nuova biografia di Robespierre dell'australiano McPhee

Infanzia e vocazione di un capo rivoluzionario

Lo storico australiano Peter McPhee ha pubblicato una biografia di Robespierre ("Robespierre", il Saggiatore 2015, euro 26) a quasi 40 anni dall'ultima scritta da Henri Guillemin, "Robespierre, Politico e Mistico" Garzanti 1989. La principale differenza con tutta la biografia precedente del capo rivoluzionario è che McPhee non è un iscritto al cosiddetto partito robespierrista che Da Matieuz a Jaurès, fino a Michel Vovelle, ha diviso la storiografia rivoluzionaria per ben due secoli. Piuttosto McPhee si preoccupa di offrire un quadro razionale della vita di Robespierre che generalmente viene fatta comparire come un fulmine a ciel sereno in piena rivoluzione. Il fatto che Robespierre sia particolarmente giovane, 31 anni, quando si affaccia alla ribalta nazionale e conduca poi i cinque anni che gli restano da vivere, come si dice, con il vento in poppa, ha concentrato gli storici quasi interamente sulla sua esperienza

rivoluzionaria, alcuni persino sulla sola ultima settimana prima di Termidoro, trascurando quasi completamente l'infanzia e la giovinezza derubricate ad un piano di scarso interesse. Guillemin, che pure le aveva affrontate nella sua opera con maggiori riferimenti, non sembra comunque discostarsi dalla vulgata generale: Robespierre nasce a Parigi nel 1789. Senza la rivoluzione, scriveva Hyppolite Taine, che pure non l'amava, Robespierre sarebbe stato un brillante avvocato di provincia. McPhee mette in luce piuttosto un quadro coerente dell'ideologia del capo rivoluzionario che si potrebbe assimilare fin dalla sua infanzia e derivare dalle disgrazie familiari che lo condussero ad un punto di vista molto originale sullo stato dei figli illegittimi e dei loro diritti. Non c'è dubbio che le condizioni per le quali il piccolo Robespierre lotta per farsi largo negli studi siano legati alla morte della madre ed il fallimento del padre oltre che all'ambizione di recuperare un prestigio sociale minacciato dalla perdita di entrambi i genitori. La sua determinazione lo porta al successo tanto che non è un caso se viene chiamato dal suo collegio a rendere omaggio al Re poco più vecchio di lui in visita ad Arras. Semmai ci sarebbe da chiedersi se fosse un caso che il giovane intento a recitare versi sotto la pioggia, mentre il sovrano in carrozza appare distratto, non abbia poi mai desiderato di potersi vendicare. Così come McPhee è attento a scrutare i primi anni di Robespierre nei suoi scritti e nei suoi discorsi per impressionare la società degli avvocati di Arras, lo è altrettanto nell'annotare sempre la descrizione fisica della sua persona fatta dai suoi interlocutori. Quale che fosse davvero l'aspetto di Robespierre, colorito terreo, leggera reminiscenza del vaiolo sulla pelle, statura sotto il metro e sessanta, forse addirittura uno e 55, tic e problemi alla vista, voce sgradevole, doveva pur esercitare un suo fascino, altrimenti non sarebbe stato pupillo di tante donne al club dei Giacobini e persino già alla Costituente. La maschera del suo viso ricostruita con i metodi di mappatura della Fbi, campeggia inquietante sulla copertina del libro e si capisce. Appare di una brutale e gelida indifferenza, e sono molti nella società parigina, per prima Madame Roland, che pure cercava di averlo dalla sua parte, ad accusare Robespierre di rozzezza. Probabile che avessero ragione visto la sua teoria sull'inutilità del fazzoletto da naso. Per personificare un mostro, però ci vuole altro, per lo meno la coscienza di una trasformazione profonda che si agita nella società. È Robespierre a parlare di un mondo che è cambiato e che cambierà ancora, ed è questo cambiamento, consumato con metodi radicali a renderlo tanto impopolare e a dividere l'opinione pubblica e gli storici. Robespierre è convinto che si debba affermare una nuova sovranità rispetto a quell'inutile e dannosa che regna in Francia e segue questo concetto che assimila sin da giovanissimo fino alle estreme conseguenze. Non ci sono discrepanze nella biografia di McPhee sul carattere rivoluzionario di Robespierre. L'unica esitazione sulla forma repubblicana è tipica del buon allievo di Rousseau per cui le grandi nazioni non possono essere governate democraticamente. Le accuse di dittatura che gli vengono rivolte fin dal 1792 seguono dunque questa vena del retropensiero rousseauiano per cui Robespierre vedrebbe bene la Francia governata secondo il metodo di Licurgo. Anche su questo McPhee non si lancia in teorie e segue i fatti. Non c'è dubbio che la forsennata polemica dei brissottini con Robespierre dopo i massacri di settembre, sia un errore clamoroso dei suoi avversari. Tanto più grave perché mentre Robespierre non ne sapeva niente, vengono orditi da un uomo del governo quale Danton che apparteneva dunque al loro ambiente e se ne staccherà. Robespierre ha invece ra-

gione rispetto ai brissottini sulla guerra. È fatta a perdere perché non ci si può fidare degli aristocratici. Il conflitto con la Gironda nasce qui e si trascinerà fino al suo esito fatale. Quello con Danton sarà ancora più cruento visto le relazioni, ma mentre Robespierre era convinto che tutta l'accozzaglia di deputati che si riunivano intorno a Roland e Brissot dovesse essere spazzati via, perché incapaci di guardare

al bene della nazione, verso Danton tenta una riappacificazione. Non troveremo nel testo di McPhee una risposta sicura a tutte le illusioni sulla natura dispotica e le mire di supremazia di Robespierre. Il personaggio si presta a leggere in lui quello che si vuole. Ci sono solo due punti saldi, che se ha governato la Francia come una dittatura questa è stata straordinariamente breve, un anno ed affiancato da un comitato di Salute pubblica ed uno di Sicurezza Generale, da dove

si riuscirà molto facilmente a rovesciarlo. La seconda, che Robespierre resta nel confine della legalità del nuovo ordine borghese, ha un'ideale egualitario e sociale, che non ha nulla a che spartire con quello socialista. Babeuf e Buonarroti equivocarono il suo messaggio, Marx lo comprese molto meglio, perché tutta la rivoluzione si consuma in nome di una redistribuzione della proprietà privata, mai per abolirla. La preoccupazione giacobina perché ci siano dei limiti alla ricchezza, è una condizione indispensabile proprio per difendere la proprietà privata. Può darsi piuttosto che McPhee dubiti delle formule populistiche di Robespierre, vedendo in esse l'affermazione del primo fenomeno demagogico dell'età contemporanea. Anche qui però regna l'astrattezza teorica del pensiero di Rousseau di cui Maximilien si mantiene un autentico e devoto estimatore. Solo un discepolo di Rousseau poteva rimettersi frasi "io stesso sono il popolo", ignorando che subito lo avrebbero accusato di volerlo guidare blandendolo. "Parla. Parla, non fa altro che parlare" lo accusava Condorcet che pure era stato suo amico, ma crede sempre a quello che dice, notava Mirabau, una maniera per far sapere ai suoi avversari che loro invece non ci credevano. È più facile che fosse il popolo francese ad ingannare Robespierre, che il contrario. Egli era convinto, sempre secondo i dettami di Rousseau che il popolo in se fosse buono, bastava liberarlo dal peso dell'aristocrazia che gravava sulle sue spalle per accorgersene. Il popolo invece non è né buono né cattivo, vuole solo poter prosperare e crescere in sicurezza. Appoggiò Robespierre fino a quando questi gli riuscì a garantire la sua ascesa nel diritto e nel governo, e lo spazzò via un attimo dopo. È possibile che Robespierre, fedele davvero e fino in fondo alla volontà popolare, accortosi da qualche tempo di non essere più capace di esprimerla e rappresentarla, la Francia andava da una parte e lui dall'altra, non se ne sia nemmeno lamentato.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il sole di Myanmar

Suu Ky non si è spiegata

Segue da Pagina 1 Ispirata ai principi di non violenza del mahatma Gandhi ha saputo affrontare una situazione di difficoltà che avrebbe spezzato anche le convinzioni più forti. Invece Suu non si è piegata e con lei non si è piegato nemmeno il popolo birmano. Una promessa di rigenerazione e rinnovamento a cui non possiamo non rivolgere tutta la nostra simpatia.

Ci penso lo Stato | debiti dei ds sanati dal contribuente

Fatevi furbi per avere successo

Segue da Pagina 1 L'amarezza resta perché quei partiti così si sono rovinati e con loro gli eredi, mentre gli eredi dei Ds, hanno continuato a prosperare tranquillamente con il consenso dei cittadini gabbati che continuano a fidarsi. Bisogna farsi furbi per avere successo in politica.

Consiglio Nazionale

Segue da Pagina 1

7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;

8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Due flop

Le lacune restano

Segue da Pagina 1 un nazionalismo che sarebbe piaciuto persino a Napoleone Terzo. Ma quale politica potrebbero mai attuare lepenisti e popolari insieme? Questione della quale Berlusconi ad un dato momento, si renda conto di dover trarre le conseguenze indipendentemente da cosa vorrebbero gli elettori del fantomatico centrodestra. Il governo nazionale ha ovviamente ragioni di malcontento che le due manifestazioni hanno saputo comunque polarizzare. Per dar loro una soluzione programmatica strategica di qualche tipo, serve altro, una compiuta piattaforma democratico liberale, che né la sinistra riunita intorno a Fassina, né i moderati intorno a Salvini, sembrano in grado di poter persino immaginare.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica